

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 30 giugno.

Tirelli Lodovico fu Luigi, d'anni 26, possidente, nato a San Felice, domiciliato in Modena.

Dichiara di conoscere Vincenzo Nadini.

Pres. — Come conoscete Vincenzo Nadini?

Test. — Lo conosco perchè io manteneva una donna in casa sua.

Pres. — L'avete poi veduto in qualche altro luogo?

Test. — Sissignore.

Pres. — Mi pare che ampliasse le sue speculazioni?

Test. — Dopo di aver tenuta la donna che io manteneva passò al servizio della medesima, la quale aprì una casa di tolleranza e nel 6 dicembre 1861, Nadini entrò al servizio della stessa.

Pres. — Nel vostro esame scritto dicevate di non ricordarvi l'epoca.

Test. — Sissignore, ma ora mi ricordo perchè in quel giorno feci la sicurezza della casa a quella donna.

Pres. — Vi ricordate quanto tempo sia rimasto a servire da questa donna?

Test. — Due mesi circa.

Acc. Nadini. — Desidererei che il teste sapesse dire dove io mi trovava la sera del tre dicembre.

Test. — In casa sua a Modena. Lo vidi dall'otto ottobre sino al sei dicembre, andando io tutti i giorni a pranzo ed a cena da lui, mai una volta che non l'abbia veduto.

Pres. — Ne siete ben sicuro?

Pres. — Ne sono certo.

Berti Luigi fu Pietro, d'anni 34, oste, bolognese.

Pres. — Voi fate l'oste?

Test. — Feci anche il gargiolaio.

Pres. — Conoscete Gaetano Roversi?

Test. — Sissignore, lavorava da me come canepino tre anni fa, nel mio magazzino ove aveva molti lavoranti.

Pres. — Sino a che ora si lavorava?

Test. — Sino alle ore 9

Pres. — I lavoranti venivano tutte le sere immancabilmente?

Test. — Qualcheduno delle sere mancava.

Pres. — Avete sentito che qui in Bologna la sera del tre dicembre 1861 fu commessa una grassazione a danno del marchese Pepoli?

Test. — Sissignore.

Pres. — In quella sera sapreste dirmi se tutti i lavoranti erano nel vostro magazzino?

Test. — Non ricordo, se il Roversi o qualcheduno dei lavoranti mancasse in quella sera.

Pres. — Quanto guadagnava il Roversi?

Test. — Dalle 25 alle 30 lire per settimana ed era molto assiduo ed esatto nella sua arte.

Acc. Roversi. — Eccellenza, gli domandi se una volta mi prestò 5 scudi.

Test. — Sì, ma non ricordo il giorno, simili prestiti li faceva anche agli altri lavoranti.

Acc. — Se dopo *banco* il mercoledì si andava via.

Test. — Sì.

Pozzi Adelaide fu Luigi, d'anni 22, bolognese lavorante nella Fabbrica del Tabacco.

Pres. — Conoscete Pier Antonio Bragaglia?

Test. — Sissignore, lo conobbi 5 o 6 mesi prima del suo arresto, era il mio amante, veniva da me tutti i giorni alle 4 e mezza e si tratteneva sino alle nove.

Pres. — Proprio tutti i giorni veniva?

Test. — Qualche giorno non venne.

Pres. — Ricordereste se sia stato in casa vostra la sera del 3 dicembre 1861?

Test. — Sissignore, vi era.

Pres. — Come fate a ricordarlo?

Test. — Io ritengo che quella sera ci fosse perchè mancò qualche sera in principio ma in quell'epoca mai.

Pres. — Ne siete ben certa?

Test. — Io credo di sì.

Pres. — Quando fu arrestato Bragaglia, era un pezzo che non lo vedevate?

Test. — Dovevano essere due giorni.

Veronesi Sinforosa fu Pietro, d'anni 35, dimorante in Bologna, attendente alle faccende domestiche.

Pres. — Conoscete Pietro Antonio Bragaglia?

Test. — Di vista, perchè veniva dalla sua amorosa Adelaide Pozzi, la quale abitava vicino a me.

Pres. — Ricordate in che tempo andava dalla Adelaide?

Test. — Non ricordo.

Pres. — Sapete quando fu arrestato?

Test. — Non saprei precisare l'epoca.

Pres. — Dalla amorosa andava tutte le sere?

Test. — Quasi tutte le sere, però qualche volta mancava.

Pres. — Avete sentito parlare della grassazione commessa in casa Pepoli?

Test. — Nossignore.

Pres. — Dunque non sapete se quella sera Bragaglia fosse dalla amorosa?

Test. — Nossignore.

Somazzi Lazzaro di Benedetto, d'anni 29, dimorante in Bologna Guardia di P. S.

Pres. — Conoscete Vincenzo Oppi e vi ricordereste se nel gennaio 1862 tentaste il suo arresto?

Test. — Sissignore, due volte.

Pres. — La prima volta vi fuggì lasciandovi la capparella?

Test. — Eccellenza no, fu la seconda volta; la prima volta era in pattuglia di dopo pranzo nella Fondazza ed Oppi vedendomi ritornò indietro; io conobbi che tentava fuggire, lo inseguii, ma non riescii a raggiungerlo perchè andò dentro alla sua porta. Nel medesimo tempo dissi a certo Bianconi Gaetano cameriere della osteria alla *Fon-tana*, che si trovava colà: sentite, voi che siete amico di Oppi, fatemi il piacere di dirgli che fa male a fuggire, quando mi vede, perchè fa vedere che è colpevole, e se si comportasse altrimenti il suo arresto non sarebbe di lunga durata, sarebbe di soli 3 o 4 giorni. La seconda volta trovandomi in pattuglia nel mattino dell' 11 gennaio 1862, in compagnia della guardia Grassi in via Fondazza avemmo a vedere l' Oppi, che dietro ordine del nostro Ispettore, dovevamo arrestare. Avvicinatici all' Oppi medesimo, questi si nascose dietro ad una colonna, ma accortosi egli ben presto che noi lo tenevamo d'occhio, saltò un mucchio di neve e si avviò precipitoso per via Torleone. Noi lo inseguimmo e già io stava per raggiungerlo, quando egli gittata la capparella m'impedì l'ulteriore inseguimento, ed egli approfittando dell'intervallo entrò nella porta di una casa che corrisponde a degli orti e riuscì di là ad evadersi senza che io gli abbia più potuto tenere dietro. Nel correre io erami assai scostato dal mio compagno Grassi. Dovetti perciò limitarmi ad impadronirmi della capparella che portai al nostro Ispettore. Si venne poi finalmente al suo arresto ed io stesso gli misi le manette.

Pres. — Fra la prima volta e la seconda quanto tempo è scorso.

Test. — Non ricordo preciso, ma pochi giorni.

Pres. — E fra la seconda e la terza?

Test. — Poco tempo anche fra queste due. Egli era più sicuro in casa che fuori, perchè la sua casa comunicava con altri siti pei quali poteva con facilità avadere. La terza volta che lo arrestai, bussai alla porta e venne suo padre, il quale alla mia domanda, se Innocente era in casa, mi rispose, che era fuori al lavoro, ma io che lo avea inteso a saltare dal letto, non prestai fede alle parole del padre. Andammo alla finestra della cucina per vedere se lo potevamo scorgere, e non vedendolo ci venne l'idea di portarci sul tetto; ed infatti era fuggito là. Appena se ne accorse se la diede a gambe saltando da un tetto all'altro: finalmente lo potemmo raggiungere dietro un camino ove stava disteso. Egli stesso disse, che ci guardassimo dal sdruciolare, perchè era giorno piovoso ed aggiunse: vedrete se sarà un affare di tre o quattro giorni come avete detto al cameriere!... Lo conducemmo alla sala di disciplina perchè era ora tarda, poscia fu tradotto alle carceri del Torrone.

Acc. Oppi — Costui disse delle verità, ma disse anche delle bugie. Gli domandi, Eccellenza, dove mi prese la capparella? La capparella mi cadde dalle spalle.

Pres. — È vero che anche prima si attentò di arrestarvi?

Acc. — Nossignore, non è vero.

Pres. — Pare che lo conoscesti bene, non c'era pericolo che lo aveste preso per un finanziere.

Test. — Se avessi conosciuto che era una guardia di P. S. sarei fuggito e non mi sarei messo di dietro una colonna, il loro cappotto è il simile a quello delle guardie di finanza.

Pres. — (al teste) Dove gli fu presa la capparella?

Test. — Allo sbocco di Torleone.

Acc. — Non è vero, la raccolsero dirimpetto al caffè.

Pres. — (all'accusato) Perchè fuggivate dunque?

Acc. — Per affari di contrabbando e poi perchè sapeva che mi voleva legare per la capparella; Nemmeno la storia del cameriere è vera; egli domandò la chiave al mio pigionante per venire dentro. — Il testimonio credeva di buscarsi un grado arrestandomi, ma invece lo ebbe Borgognoni! — Quando mi vedeste entrare in casa, dovevate suonare che io sarei venuto ad aprirvi.

Grassi Carlo, fu Giuseppe d'anni 35, nato a Lodi, ex Guardia di P. S., ora fotografo, dimorante in Milano.

Pres. — Voi nel gennaio del 1862 eravate guardia di P. S. qui in Bologna?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ricordereste se in quell'epoca tentaste l'arresto di qualcheduno?

Test. — Sissignore, mi trovai in pattuglia di mattina alle 7 col Somazzi e si tentò l'arresto di certo Oppi Innocente, ma egli accortosi che noi lo inseguivamo gettò la capparella, ed entrando in una porta che metteva a degli orti di là riesci a fuggire. Ritornati indietro facemmo il rapporto.

Pres. — In che luogo precisamente gittò la capparella?

Test. — Mi pare in Via Torleone, ma non so bene precisare perchè ho poco conoscenza delle strade.

Acc. Oppi — Gli domandi, Eccellenza, se la capparella la lasciai subito o dopo fatto qualche passo.

Test. — Subito.

Caselli Lucia del fu Luigi, d'anni 42, nata a Pianoro, dimorante a Bologna, maritata in Giorgi, abitante in Borgo S. Marino al N. 2992.

Dichiara conoscere Catti Giovanni.

Pres. — Voi avete affittato una camera a Giovanni Catti?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi ricordereste in che tempo?

Test. — Non ricordo il tempo preciso, veniva qualche volta, ma di rado, e diceva che era figlio d'un fattore.

Pres. — In casa vostra fu fatta una festa di ballo?

Test. — Sissignore, una piccola festa, c'era poca gente.

Pres. — A chi venne la voglia di far questa festa?

Test. — A questo Giovanni.

Pres. — Quando vi disse di voler fare questa festa?

Test. — Venne una sera e disse: vogliamo fare due salti, io gli risposi che non istava troppo bene, e che non ne avea voglia, egli insistè ed io accondiscesi.

Pres. — Come si fece a fare questa festa?

Test. — Io stessa andai in cerca dei suonatori; andai da un faligname e lì v'era una sposina la quale mi disse: mio marito suona la chitarra.

Pres. — Il Catti era solo od in compagnia?

Test. — Venne con un certo Ulisse, ad un'ora innanzi sera.

Pres. — E voi a che ora siete andata a cercare i sonatori?

Test. — Era ancora giorno.

Pres. — A che ora incominciarono i suoni?

Test. — Alle sei e mezzo circa.

Pres. — Il Catti dopo che propose di ballare uscì di casa?

Test. — Io non ho veduto che sia sortito.

Pres. — Dove sta la vostra casa?

Test. — In Borgo S. Marino.

Pres. — E non avete veduto se si sia allontanato?

Test. — Io fui sempre là e non vidi che si allontanasse.

Pres. — Chi c'era in quella festa?

Test. — Una ragazza che stava a dozzina da me, un'altra che stava dissopra, l'amoroso dell'Adelaide Biondi, e la Sofia Musiani, più tardi poi venne un giovane, io stessa andai ad aprire, ma non lo conosco.

Pres. — Ricordereste in qual sera fu dato quel ballo?

Test. — Ricordo che alla mattina si sentì a parlare del fatto di Pepoli.

Pres. — Si tenne nessuno discorso su questo fatto?

Test. — Quando la mattina venne la Musiani mi disse: Non sapete? Ieri sera nel mentre che noi ballavamo fu commessa una grassazione a danno del Marchese Pepoli.

Pres. — Il Catti vi disse nulla?

Test. — Disse soltanto: non diranno che sono stato io, perchè voi altre potrete dire che era qui a ballare.

Pres. — Non vi fece nessuna impressione questo discorso?

Test. — Dopo poi gli dissi, che mi lasciasse la stanza in libertà perchè non voleva dare il cognome.

Pres. — Gli diceste che volevate sapere il nome?

Test. — Glielo dissi più d'una volta, ma lui adduceva la scusa, che temeva che il padre sapesse che teneva una stanza qui in Bologna.

Pres. — Gli diceste che sareste andata alla Questura?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — L'avete detto nel vostro primo esame.

Test. — L'avrò detto, d'allora in poi so che non è più venuto.

Pres. — Siete proprio certa che si ballasse la sera del furto di Pepoli?

Test. — Sissignore, la mattina dopo ne sentimmo parlare.

Pres. — Voi siete stata sempre nella camera del ballo?

Test. — Quando si cominciò andai dabbasso, e poi andai su e giù diverse volte.

Pres. — La Musiani venne prima che si cominciasse il ballo?

Test. --- Sissignore.

Montessoro P. M. -- Vorrei sapere dalla teste se si ricorda che il Catti eccitando a voler permettere che si ballasse, ne addusse un motivo.

Test. — Adesso non ricordo.

Pres. — Invitò a ballare qualcuno in presenza vostra?

Test. — Sissignore, venne su ad invitare la Sofia.

Pres. — E non disse alla Sofia che voleva divertirsi a casa, perchè quelle non erano sere da andar fuori?

Test. — Mi pare che lo dicesse.

Acc. Catti. — Sono tutte verità, è positivo che erano brutte sere, se sortiva mi legavano; non è vero poi che io sia andato ad invitarle, erano tutte e due nella mia stanza.

Pres. — Chi fu quello che venne più tardi da voi?

Acc. — Fu l'amoroso della Biondi, il quale mi domandò se ero contento che venisse a ballare ed io gli risposi: venga pure. Credo che il figlio di un fattore debba essere rispettato, e che gli si debba chiedere permesso una qualche volta! (*ilarità*).

Grassili Elisa di Angelo, d'anni 16, nata e dimorante in Bologna, Borgo San Marino N. 2991.

Questa testimone dichiara di aver conosciuto il Catti alla festa di ballo in casa della Caselli Lucia, ove fu invitata dal figlio della stessa, e che vi andò alle ore 7 od alle 7 1/2 ed era già cominciato il ballo. Che non sapeva che si chiamasse Catti, bensì lo conosceva per il figlio d'un fattore. — Che dopo il ballo ebbe occasione di vederlo altra volta e non sa il motivo che andasse via dalla casa

della Caselli. — Che il Catti era assieme ad un suo compagno a quella festa, il quale essa non conosce. — Aggiunge che sentì parlare della grassazione Pepoli, ma non ricorda quanto tempo dopo il ballo. Crede poi che il ballo si facesse prima del Natale, e non sa precisare la giornata.

Biondi Adelaide, fu Giacomo d'anni 20, moglie a Barozzi, nata a San Giovanni in Persiceto, dimorante in Bologna, cucitrice.

Dichiara di aver conosciuto il Catti alloggiando esso pure nella casa del Giorgi marito della Caselli Lucia. — Che il Catti non abitava di continuo in quella casa e veniva soltanto qualche volta. — Che non avea dato il cognome alla padrona e che si era qualificato come figlio di un fattore. — Che si fece una festa di ballo, alla quale essa pure intervenne. — Che non sa se il Catti sia uscito durante la festa, perchè poteva uscire senza che ella lo vedesse. — Dichiara che il Catti venne a casa prima di sera con un suo amico per nome Ulisse. — Che l'idea di fare il ballo venne al Catti e che incominciò alle 7 1/2 circa. — Aggiunge che la padrona lo licenziò perchè non voleva dire chi era. — Che quel ballo fu dato la sera della grassazione Pepoli del quale sentì a parlare la mattina seguente. — Che è possibile che durante quel ballo sia venuto qualche altro, ma che lei non vide nessuno.

Musiani Sofia detta Virginia, fu Francesco, d'anni 26, moglie di Angelo Masetti, negoziante da cavalli, nata e dimorante in Bologna.

Dichiara di conoscere Catti per averlo veduto in casa della Giorgi, una sera, ove essa capitò per caso. — Che in quella sera eranvi dei suonatori e non essendo cosa solita chiese alla padrona come ciò avvenisse, e le fu risposto che era un giovine che voleva divertirsi. — Che ella entrò al ballo alle 7 od alle 7 e mezza, al quale fu invitata da quel giovine, cioè da Catti. — Dice inoltre aver inteso dire dal medesimo Catti, che erano sere in cui si stava meglio a casa che fuori. — Che lei si trattenne a quel ballo sino alle ore 10 1/2 circa, che fra gli uomini v'era un certo *Grattono*. — Che alquanto dopo cominciò il ballo venne un altro che non conosce, poi un altro ancora, alto di statura, il quale dimandò di Giovanni, si trattenne un poco e poi se ne andò. — Non sa precisare la sera del ballo ma dice che la veniente mattina sentì a parlare della grassazione Pepoli. — Che non sa se il Catti sia rimasto per lungo tempo alloggiato presso la Caselli Lucia avendolo veduto due volte soltanto. — Dichiara inoltre che il Catti la mattina dopo il ballo gli disse: loro serviranno da testimoni e potranno dire che io era qui ieri sera.

Montessoro P. M. — Desidererei che la teste dasse spiegazioni circa a quella persona di alta statura che vide venire.

Test. — Era uno grande, con una pelliccia, aveva in testa una cappellina, non tanto giovane, piuttosto brutto e di colorito bruno. — Osservai inoltre che gli sortiva dalla apertura della pelliccia una porzione di camicia e gli si scorgeva un grembiale.

Acc. Catti. — Faccia il piacere, Eccellenza, gli domandi se quell'uomo che dice di aver veduto, lo videro anche gli altri; i suonatori erano orbi e non l'avranno visto, ma gli altri che ci vedevano, avranno osservato se questo individuo venne propriamente.

Test. --- Io so per certo che lo vidi.

Acc. — Sa che ho da dire? lo direi io come sta la cosa, e allora si saprebbe tutto il resto della storia; ma è cosa che a me non interessa perchè sono già condannato.

Qui il Presidente licenzia col consenso delle parti alcuni testimoni già sentiti.

Gli accusati Bragaglia e Pini prendono la parola.

Acc. Bragaglia. — (alla teste Sinforosa Veronesi) Dove stava lei di casa prima del mio arresto?

Test. — In casa della Adelaide Pozzi.

Acc. — Io vi andava sempre, e se qualche volta non andai a casa della mia amorosa fu perchè mio padre era in Russia. Perciò si ricorderà che in quella sera mandai a prendere da mangiare e da bere.

Test. — Non mi ricordo.

Acc. Pini. — Eccellenza, la prego di chiedere al teste Bortolotti se ieri entrò in sala di udienza col suo padrone durante il mio esame.

Test. — Sissignore.

La seduta è levata alle ore 5 1/2 e rimandata a Giovedì alle ore 10.

Udienza del 30 Giugno.

Dichiarata aperta l'udienza, verso le ore undici antimeridiane, si prossegue l'esame dei testimoni.

Venturi Mariano dell'Ospedale degli Esposti di Bologna, d'anni 40, barbiere in Bologna.

Racconta che il suo ministro Fornasa aveva bisogno di abiti e non aveva i denari da provvederli. Questi lo pregò di fargli una garanzia da qualche sartore, ed esso testimone aderì alla sua richiesta. La sera perciò del 3 dicembre 1864 uscì di casa con due cani, col Fornasa e con certo Masetti in cerca di un sartore che sotto la sua garanzia volesse somministrare gli abiti al Fornasa. Andarono tutti tre da parecchi sarti, ma coi medesimi nulla si poté concludere. Nei diversi giri il testimone perdè un cane, il migliore, che se avesse potuto ritrovare, a detto suo, gli avrebbe servito moltissimo in quella sera. In fine il testimone credè di rivolgersi al sarto Galetti suo amico, che gli fu detto aver trasferito il suo laboratorio nel palazzo Pepoli. Andarono tutti tre al vecchio palazzo Pepoli, e là una maestra loro disse che vi abitava un Galetti che faceva il calzolaio, non il sartore. Vennero via e nell'uscire dal palazzo incontrarono Ippolito Pepoli a cui domandarono se sapeva dove abitava il sarto Galetti, ed ebbero in risposta che un sarto abitava nel nuovo palazzo Pepoli. Si avviarono a questo palazzo e sotto il portone s'imbattono in un giovane piccolo, grasso, con baffi e pizzo biondi, e con una capparella sulle spalle. Il testimone chiese al giovane se sapeva dove abitava il sarto Galetti, e il giovane gli rispose in fretta: sì, sì. Intanto si sentirono le grida: ai ladri, ai ladri! Il giovane si diede immediatamente alla fuga, ed essi, specialmente il testimone che era della guardia, lo inseguirono. Per istrada il fuggente gettò via il mantello, e nella strada Alemagna sparò una pistola che colpì uno sconosciuto il quale si era unito ad essi per raggiungerlo. Dopo tale colpo il fuggente sparì. Il testimone cogli altri suoi compagni tornarono indietro col mantello, e si recarono nel nuovo palazzo Pepoli per vedere ciò che era accaduto.

Pres. — Raccontateci ciò che avete poscia veduto e udito.

Test. — Ritornammo al palazzo Pepoli io e Fornasa salimmo le scale, lungo le quali alcune persone, che erano accorse, ci dissero che vi erano stati i ladri, noi abbiamo risposto: lo sappiamo perchè ne inseguimmo uno, ed abbiamo con noi il suo mantello. Fummo incaricati di raccogliere due sacchetti di denari e bussammo all'uscio del signor marchese per consegnargli i denari raccolti. Il marchese non voleva aprire, noi dal difuori gli dicevamo che avevamo i denari da consegnargli. Al fine ci fu aperto ed il signor marchese ci disse qualche cosa che mi fece molto dispiacere; ci disse: dei denari m'importa poco purchè non facciate male alle persone. Noi andammo per suo bene ed egli esternò dei dubbi su di noi. Ma non tardò a ricrederci: gli consegnammo i denari e il mantello ed egli ci ringraziò e ci baciò. Poco dopo venne un tenente dei carabinieri al quale raccontammo tutto. Il tenente mandò a chiamare il Galetti, domandò al medesimo se era vero che noi cercavamo di lui ed esso rispose che non lo sapeva; ciò bastò perchè il tenente ci abbia condotti in Questura. Qui raccontammo di nuovo tutto ciò che abbiamo veduto e udito. Il signor Questore Pinna sentì tutto e poi saputo che io era armato mi disse: bisogna andare, per le armi che portate, tre giorni in prigione. Io andai e mi fecero stare in carcere quindici mesi!

Pres. — Che armi avevate?

Test. — Un revolver a sei colpi ed un bastone con stocco: portava tali armi perchè ero della guardia.

Pres. — Avete soltanto veduto uno dei grassatori?

Test. — Sissignore, soltanto quel giovane che abbiamo inseguito. Io credo che quel giovane fosse l'avanguardia, se fossimo stati indovini avremmo lasciato fuggire quello, ed avremmo arrestati gli altri che, a parer mio, si trovavano dietro e ancora per le scale.

Pres. — Guardate un po' se fra gli accusati potete riconoscere quel biondo grasso?

Test. — Mi pare quello della cravatta bleu (Ceneri Pietro) ma non lo posso giurare, dico soltanto che mi pare.

Acc. Ceneri P. — Vorrei che il testimone mi vedesse d'avvicino.

(Continua)

ERRATA: Al N. 93 nel ristampare la deposizione scritta del signor Buggia Luigi incorsero alcuni errori di stampa che ci affrettiamo rettificare. Pag. 3, Col. 2. ove è detto: siccome il venditore voleva la sigurtà pel prezzo, secondochè lo stesso Masetti mi riferì ec: leggasi: siccome il venditore voleva la sigurtà pel prezzo, il Matteuzzi secondo che lo stesso Masetti mi riferì ec.

Ove è detto: informato dal Masetti di ciò, dissi che ec. leggasi: informato dal Masetti di ciò dissi al Matteuzzi ec.

Ove è detto: io diedi credito sul registro, leggasi: io diedi al Matteuzzi credito sul registro.

Alla parola anteposi si sostituisca contrapposi.

Alla Pag. 4, Col. 1. Ove è detto: somministrazione di fieno, erba spagna ec. leggasi: somministrazioni di fieno ec.

Alla seconda linea dopo la parola: somministrazioni agguingasi di danaro.

E non sa: leggasi e non so: — Avrei, leggasi avrà.

NOTA. Al N. 80 fu nominato incidentalmente nell'esame della testimone Valentini Carlotta un certo Canuti.

Lo stesso nome veniva pure ripetuto dall'altra testimone Negrini Teresa: vedi N. 81, e da altri. È bene dichiarare qui che le dimande tendevano ad avere contezza di un individuo per nome Canuto, manuale muratore ora morto, e che quindi non alludeva ad alcuno del casato Canuti.